

Del Piero migliora ma salterà Bologna e Ajax

Alessandro Del Piero si avvia alla guarigione dallo strimento accusato due mesi fa, ma il recupero agonistico non comincerà che la prossima settimana. Gli esami di controllo hanno confermato che la guarigione clinica del muscolo offeso (cicatrice compressa) sta procedendo bene, ma il giocatore non sarà sicuramente in campo a Bologna, sabato prossimo. Del Piero ha già ripreso la preparazione atletica, ma ben difficilmente sarà pronto per il ritorno delle semifinali di Champions League con l'Ajax, in programma mercoledì prossimo a Torino.



Anche Maradona tra i convocati del Resto del Mondo

Diego Armando Maradona, da tempo lontano dai campi di gioco, è tra i convocati del Resto del Mondo nella sfida con l'Europa in programma a Barcellona per il 27 aprile. L'Afp, l'associazione dei giocatori professionisti, che sta organizzando l'incontro, ha convocato per la selezione europea anche Gianluca Vialli e Roberto Mancini, vecchi compagni di squadra nella Sampdoria dello scudetto. Maradona dovrebbe lasciare domani la clinica di Buenos Aires dove è stato ricoverato la scorsa settimana a seguito del malore che lo ha colpito a Santiago mentre partecipava a una trasmissione della televisione cilena.

Mandela chiede a Gullit di giocare con l'Olanda

Nelson Mandela ha chiesto a Ruud Gullit di tornare a giocare in nazionale per l'amichevole che l'Olanda disputerà il primo giugno a Johannesburg. «Gullit ha ricevuto l'invito - ha confermato la federazione olandese - ma finora non sappiamo se accetterà». L'attuale allenatore-giocatore del Chelsea, non ha mai nascosto la sua ammirazione per il leader sudafricano. Nell'87, quando questi era ancora in prigione, Gullit rinunciò al premio di migliore giocatore europeo per devolverlo a favore di Mandela. Il giocatore ha sempre detto che un invito da parte del leader antiapartheid sarebbe stato per lui un onore.



Amoroso allunga al 2002 il contratto con l'Udinese

Marcio Amoroso dos Santos ha prolungato il contratto con l'Udinese fino al 2002. «L'accordo - ha detto Gino Pozzo, procuratore della società friulana - era già stato raggiunto tempo fa e oggi (ieri, ndr) è stato trasmesso alla Lega per la ratifica». Dopo la bella prova di domenica contro la Juventus si erano fatte sempre più insistenti le voci, di un possibile trasferimento del brasiliano a un'altra squadra italiana o inglese. Amoroso era intenzionato a rimanere a Udinese con un migliore trattamento economico. E la società lo ha accontentato.

**L'Unità
loSport**

CAMBIO DI ALLENATORE Fallimentare il bilancio delle «rivoluzioni tecniche». Il parere dello psicologo

Panchine prese in corsa E le squadre deragliano



Allenatore	Partite	Punti	Media
ZOFF	9 partite	17 punti	media 1,88
Zeman	18 partite	23 punti	media 1,27
SACCHI	16 partite	21 punti	media 1,31
Tabarez	11 partite	15 punti	media 1,36
SCALA	14 partite	10 punti	media 0,71
Galeone	14 partite	17 punti	media 1,21
MAZZONE	21 partite	23 punti	media 1,09
Peroz	6 partite	4 punti	media 0,66
ODDO	17 partite	15 punti	media 0,88
Lucescu	10 partite	4 punti	media 0,40

ROMA. Cambiare allenatore fa male, quasi quanto assumere mister stranieri. È il verdetto tecnico di un campionato dove hanno cambiato proprietario sei panchine (bisogna risalire alla stagione 1992-93 per trovare una cifra analoga), su cinque delle quali sedevano allenatori stranieri. L'unico tecnico italiano finito al rogo è Giovanni Galeone, ma quanto sta accadendo a Perugia boccia quel cambio.

Solo Zoff alla Lazio e in parte Mazzone al Cagliari danno ragione a chi ha voluto cambiare timoniere: Milan, Perugia e Reggina stanno come o peggio di prima. Ingiudicabili per ora gli effetti del nuovo corso romanista: il duo Liedholm-Sella ha debuttato domenica scorsa (con una sconfitta). I veri fallimenti sono quelli di Sacchi e Scala. Il primo ha mollato in piena notte la Nazionale per ricongiungersi al vecchio amore milanista-berlusconiano, il secondo ha sposato la causa del Perugia fino al 2000. Ebbene, per Sacchi siamo già agli addii (è in arrivo Capello), men-

tre Scala sta pensando alle dimissioni. Non sono tonfi di poco conto: Sacchi è Sacchi, ovvero l'uomo che ha cambiato nel bene e nel male la storia del calcio italiano, mentre Scala rappresenta uno dei più riusciti matroni del calcio e provincia.

Smontato uno dei luoghi comuni più famosi del football (e quindi si può parlare di controtendenza, se non di rivoluzione), ecco che però il calcio si ripiega su se stesso nel culto di un vecchio dogma: il ritiro. Può essere anticipato (oggi il Napoli si «concentra» a Teles, vicino Benevento) o punitivo (è quello nel quale sono impegnati sin da domenica sera i giocatori del Perugia, ma la sostanza è la stessa. Persiste un'antica vocazione fratesca, nel calcio, come se il ritiro potesse produrre effetti miracolosi. Lo stesso Simoni, che pure è uno dei tecnici più illuminati, ha giustificato così la scelta dell'«eremo» di Teles: «Il ritiro non è una panacea per tutti i mali, ma in questo momento è la soluzione giusta».

Cambi di allenatore e ritiri anti-

patici o punitivi producono effetti psicologici e fisici. Di quel che accade da un punto di vista «mentale» abbiamo parlato con Renzo Vianello, 50 anni, docente di psicologia all'università di Pavia e nei mondiali americani del 1994 al servizio della Nazionale.

Professor Vianello, pare che il cambio di allenatore nel calcio non funzioni più: la psicologia ci può aiutare a spiegare che cosa è accaduto?

«Secondo me la chiave di lettura è nella natura di questi cambi. Una volta di solito veniva promosso l'allenatore in seconda. I giocatori si sentivano liberati da un peso e, contemporaneamente, si sentivano sollecitati. La cura funzionava per un periodo di breve-medio durata. Nella stagione successiva questi nuovi allenatori venivano confermati, ma spesso fallivano e venivano a loro volta esonerati. Oggi si tende invece a cambiare lo staff. Questo significa mutare radicalmente concezioni calcistiche, metodi di allenamento e di comporta-

mento. È una rivoluzione che produce ulteriore stress».

L'aiuto dello psicologo in che modo potrebbe alleggerire il carico distress?

«Lo psicologo nei cambi di allenatore potrebbe svolgere un ruolo molto importante. A lui dovrebbe essere affidata la lettura dell'ambiente: atmosfera generale, dinamiche interne come rivalità, rancori, aspirazioni, motivazioni».

Spesso dopo un cambio di allenatore la squadra si spacca in due: una parte resta fedele al tecnico precedente, un'altra si lega al nuovo...

«È un problema minore perché in realtà i calciatori hanno grandi capacità di adattamento. In poco tempo dimenticano il vecchio allenatore e si abituano al nuovo. In quei casi in cui invece la squadra si spacca in due, il fattore destabilizzante non è l'allenatore, ma la società. Si rifiuta il nuovo tecnico per rifiutare la società, responsabile per quei giocatori di comportamenti negativi».

In serie B nove cambi su venti

In serie B è stata una stagione terrificante per gli allenatori: nove società su venti hanno cambiato panchina (Cesena, Cosenza, Cremonese, Lucchese, Padova, Reggina, Salernitana, Torino e Venezia). In generale, anche in B la cura non ha funzionato: solo la Reggina con Guerini ha cambiato passo. Altro fatto rilevante è il ritorno del primo allenatore dopo il fallimento del secondo. È accaduto a Cosenza (De Biasi-Scoglio-De Biasi) e Venezia (Bellotto-De Vecchi-Bellotto).

IL PREPARATORE

«Il fisico chiede un periodo di tregua»

ROMA. Vincenzo Pincolini è il preparatore atletico del Milan. Quest'anno ha vissuto l'esperienza del cambio di allenatore: a Tabarez, licenziato dopo undici partite, è subentrato Arrigo Sacchi.

Pincolini, cambio di allenatore uguale cambio di preparazione atletica: è così?

«Nel nostro caso l'adozione di nuove tecniche di preparazione non era una bocciatura del lavoro fatto in precedenza. Con Tabarez eravamo stati costretti a fare una preparazione per una partenza veloce: c'erano gli impegni di Coppa dei Campioni, Coppa Italia e campionato. L'arrivo di Sacchi ha coinciso con l'eliminazione dalla Coppa dei Campioni. A quel punto c'era il tempo necessario per fare un lavoro mirato al lungo periodo».

Si diceva che con Tabarez il Milan avesse lavorato di meno...

«Non è vero. C'erano esigenze diverse».

Però dopo l'arrivo di Sacchi c'è stato un periodo in cui la squadra sembrava cresciuta anche sul piano atletico...

«È vero, ma poi c'è stato un passo indietro. La verità è che il cambio di allenatore serve solo quando esistono problemi strutturali, come incomprensioni tra tecnico e giocatori. Altrimenti, le garanzie che il cambio di allenatore è inutile».

Che cosa comporta per il fisico passare da un sistema di lavoro ad un altro?

«È un passaggio molto delicato. In generale occorre un periodo di adattamento. Occorre tempo, ma il calcio è impaziente».

Quanto conta la partecipazione «mentale» del giocatore nel cambio di metodo di lavoro?

«Direi che è decisiva. Ma il vero problema oggi è la sentenza-Bosman. Ha sconvolto il calcio. Il mercato aperto fino al 31 gennaio e il fatto che certi giocatori cercano di cambiare squadra alle prime difficoltà ha aperto nuovi scenari. Oggi bisogna fare i conti anche con queste situazioni».

L'allenatore del Perugia disponibile anche ad «immolare» il suo contratto miliardario per salvare la squadra

Scala: «Pronto ad andar via, se serve»

PERUGIA. Rimanere alla guida della squadra che appena due mesi fa lo aveva eletto suo salvatore o tornarsene sul suo trattore? Nevio Scala sta decidendo in queste ore se rimanere sulla panchina del Perugia. Nel ritiro di Offanengo, dove la squadra si trova da domenica sera per ordine dell'«uragano» Luciano Gaucci, il tecnico medita sul da farsi e misura le parole con i giornalisti. La sensazione è comunque quella che Scala si consideri ormai al capolinea della sua avventura. «Non voglio prendere decisioni avventate ed irrazionali: mi auguro di salvare questo Perugia, e se per salvarlo fossero necessarie le mie dimissioni, non esiterei a rinunciare al mio contratto miliardario», dice il tecnico. Parole che lasciano perplessi, difficili da interpretare. Scala non vorrebbe emettere sentenze definitive, ma qualche ammissione finisce per farlo lo stesso: «Stiamo valutando, stiamo riflettendo. Se le mie dimissioni servissero a salvare la squadra non avrei dubbi. Voglio fare le cose con molta calma, seriamente, in ac-

cordo con la società e con i giocatori. Per il momento non c'è però alcuna situazione diversa da quella delle altre settimane». Eppure il Perugia l'impegno con il Vicenza è ormai tardivamente vicino e la squadra non può permettersi distrazioni. Il Piacenza, e quindi la salvezza, si sono allontanati ancora una volta di un punto, mentre il Cagliari dalle sette vite si è rifatto sotto. In questa situazione servirebbe compattezza ed unità di intenti. Invece l'allenatore non ha ancora deciso se rimanere o meno. «Non posso dire - risponde Scala - se resto o no. C'è un dialogo con la squadra, con la società, ed ho avuto impressioni molto positive. Se mi rendo conto che un gesto clamoroso può servire, non avrei esitazioni. Se non dovesse invece servire a niente, allora serve continuare e accettare i limiti, e cercare in qualsiasi maniera di venire fuori». Di scadenze l'allenatore non vuole sentire parlare anche se almeno ammette che non è il caso di «tirare fino a sabato, e dire grazie, arriverci». Tra Scala ed il Perugia c'è

quindi ancora tanta incertezza. La stessa incertezza che, alla fine di dicembre, aveva spinto il tecnico a meditare a lungo sulla proposta della famiglia Gaucci. Tanto a lungo da non sedersi in panchina nel primo vero incontro dopo Galeone ed a affidare ad un inesperto Mauro Amenta il compito di sostituirlo nell'importantissimo incontro in casa con la Reggina (finito con la pesante vittoria degli ospiti). Ma anche dopo avere preso in mano il timone dei grifoni Scala non è riuscito a raddezzare la barca biancorossa. Sono i numeri che parlano: in 12 partite l'ex allenatore del Parma ha infatti ottenuto appena dieci punti. Le uniche vittorie della sua gestione il Perugia le ha ottenute in casa contro il Milan, ridotto in nove uomini, e con il Cagliari. Con Roma e Sampdoria, nelle prime due trasferte affrontate, sono invece arrivate sconfitte pesanti, 4-1 e 5-2 rispettivamente. Perché? Scala appena giunto a Perugia aveva subito messo in guardia sulle difficoltà che avrebbe incontrato nel prendere un «treno in cor-

sa». Nonostante i sforzi di tutto il suo team la squadra non è però riuscita a mostrare progressi significativi sul piano fisico e tattico. A questo vanno aggiunti quelli che, almeno dall'esterno, sono sembrati grossi errori di valutazione. Il primo è forse unico: l'acquisto voluto da Scala è stato quello del portiere Luca Bucci per cercare di limitare il numero di gol presi. L'ex nazionale non è stato però in grado di fare meglio del suo predecessore Alexander Kocic. È come definire, se non un errore, il via libera alla cessione di Massimiliano Allegri per poi acquistare l'oggetto misterioso Rudi? Giovanni Galeone non sarà stato certo un simpaticone, ma anche in questo caso i numeri parlano chiaro: a Perugia il profeta aveva ottenuto 17 punti in 14 partite. Una media di 1,21 punti ad incontro che avrebbe portato a chiudere il campionato a quota 42, che avrebbe significato salvezza tranquilla. Ce la farà questo Perugia a fare altrettanto?

A Reggio Emilia

La gara Vicenza-Perugia valida per la ventottesima giornata del campionato di serie A, in programma domenica prossima, si giocherà allo stadio Giglio di Reggio Emilia. La Lega nazionale professionisti ha designato infatti per l'incontro la sede neutra della città emiliana in seguito alla squalifica per una giornata inflitta dal giudice sportivo al campo del Vicenza. La Lega inizialmente aveva optato per lo stadio Zini di Cremona.

Claudio Sebastiani

MILAN

Sacchi contro i giornalisti «Mi sono rotto le scatole...»

MILANELLO. Di sicuro Arrigo Sacchi non ama farsi compari. Dopo l'ennesimo ko, per di più nel derby, in questo *amus horribilis* rossonerò, al tecnico del Milan sarebbe bastato qualche sguardo smarrito e un pizzico d'autocritica per guadagnarsi un minimo di umana solidarietà. Ed invece niente, al ritrovo del martedì a Milanello l'Arrigo furioso è partito lancia in resta di fronte ai giornalisti: «È inutile - ha dichiarato - che si continui a parlare di processi e di colpevoli. I processi, se ci saranno, verranno fatti alla fine del campionato. Mi sono stancato di questo andazzo, di queste continue illusioni su Sacchi che va via, su Capello che arriva. E poi basta con le solite domande a cui sono costretto a dare le solite risposte. Mi sono rotto le scatole». Di fronte a cotanta arrabbiatura c'è stato soltanto modo di interrogarlo sulla contestazione della curva: «I nostri tifosi devo-

no comportarsi in modo diverso da certi tifosi beceri. Noi chiediamo il loro aiuto, il loro sostegno. Lo so, è un momento difficile, però molti di questi giocatori sono gli stessi che hanno regalato ai sostenitori del Milan i nove anni più belli nella storia della società. Anzi, forse i nove anni più belli del calcio mondiale». E mentre Sacchi ha raffreddato i bollori andando a dirigere l'allenamento pomeridiano, dall'infermeria rossonerò sono arrivate altre cattive notizie. Il recupero di Maldini e Savicevic per la sfida interna di domenica col Piacenza è tutt'altro che certo. Inoltre si è aggiunto il problema Baresi, che ha rimediato una brutta botta al ginocchio nel derby. Ed in più c'è la certa assenza di Desailly, sicuramente squalificato. Unica notizia positiva, il recupero di Demetrio Albertini.

M.V.